

Edith Stein: per non costruire castelli in aria. La relazione maestro-allievo come forma di *Bildung* fenomenologicamente fondata

Marco Ubbiali

La pedagogia costruisce castelli in aria se non trova una risposta alla domanda "chi è l'uomo?"¹

Abstract

The paper presents a research in the teacher-pupil relationship through the thought of Edith Stein, Husserl disciple born in Breslau 1891 and died in Auschwitz 1942. Analyzing her pedagogical essays treating this special relationship, it tries to expose a complete vision of education founded on a solid philosophical basis.

The teacher-pupil relationship needs to be founded on a clear anthropological vision, phenomenologically described as the real essence of human being, constituted by living body, psyche, spirit; expressed in the sexual "species" and in the radical individual form.

But empathy is also the necessary "instrument" to build a respectful educative relationship: so the teacher has to know anthropology and has to live the meeting with his/her pupil in a radical form of empathy, i.e. in the total respect of the alterity of every person.

The natural place of human education, which Edith Stein inscribes within the important tradition of German Bildung, needs a community context and the mediation of symbolical-cultural systems, but always inscribed in a confident relationship similar to the mother-son one.

Un pensiero sull'essenza della *Bildung*

Il pensiero di Edith Stein² sta guadagnando negli anni una fortuna crescente, quale fonte ispiratrice di diversi percorsi di filosofia teoretica e applicata, così come di riflessione teologica e mistica. Testimone è l'elevato numero di contributi (articoli, saggi, monografie) dedicati all'Autrice dall'anno della sua morte (1942)³, rari però gli studi sulla sua filosofia

¹ E. Stein, *Der Aufbau der menschlichen Person*, ESGA 14, tr. it. di M. D'Ambra, *La struttura della persona umana*, Città Nuova, Roma 2000, p. 54.

² E. Stein nasce a Breslavia il 12 ottobre 1891, da famiglia ebreo-prussiana. Studente di filosofia alla prima scuola di Edmund Husserl, ne diventa assistente nel cosiddetto Circolo di Gottinga. Non riuscendo a ottenere l'abilitazione alla libera docenza universitaria, in quanto donna e ebrea, si dedica all'insegnamento. Nel frattempo la conversione al cristianesimo rappresenta una rivoluzione nell'esistenza e nel pensiero della filosofa fino ad allora indifferente alle questioni religiose. Nel 1933 veste l'abito monastico nel Carmelo di Colonia. Trasferita ad Echt (Olanda) per sfuggire alle persecuzioni naziste viene invece deportata a Auschwitz dove muore il 9 agosto 1942. Giovanni Paolo II la canonizza nel 1998 e nel 1999 la proclama compatrona d'Europa.

³ F. Alfieri, *Die Rezeption Edith Steins. Internationale Edith-Stein-Bibliographie 1942-2012*, Echter, Würzburg 2012: ne enumera ben 2855.

dell'educazione: piuttosto tardivi, sono soprattutto numericamente scarsi. È pur vero che questa è solo una piccola parte dell'opera omnia: la Stein si interessa infatti principalmente di antropologia filosofica (la struttura ontologica della persona e le sue relazioni comunitarie), di filosofia teoretica (una "ontologia formale", raffinando il metodo fenomenologico husserliano), di ontologia (nel rapporto tra la fenomenologia e la filosofia cristiana, in particolare attraverso il contributo di Tommaso d'Aquino e di Duns Scoto), di filosofia della mistica. Ma tutte le opere, dal primo testo su *Il problema dell'empatia*⁴ fino all'incompiuto *Scientia crucis*⁵ mostrano la centralità dello studio della persona umana nel lavoro steiniano. E siccome la persona umana «è e diviene» l'Autrice non può non occuparsi di formazione (e insieme di educazione e istruzione). Dunque la riflessione sulla formazione umana e sull'educazione è un tema centrale e strategico nella produzione steiniana, in quanto mette alla prova tutte le riflessioni dedicate all'uomo, come persona individuale, relazionale, creaturale. C'è anche un'altra ragione biografica che induce la Stein ad occuparsi di educazione e formazione: negli anni tra il 1922 e il 1933 in modo particolare l'Autrice dedica molte energie allo studio della *Bildung* in quanto insegnante presso la scuola superiore delle suore domenicane di s. Maddalena a Spira (1922-1931) e poi per due semestri presso l'Istituto di Pedagogia scientifica di Münster (1932-33). Ma sono anche anni di intensa attività di conferenziera, in molte città tedesche e anche fuori dai confini nazionali. Sono cioè gli anni dell'esperienza in prima persona della problematica pedagogica: ella, che anche dopo la conversione e lo studio degli autori medievali continua ad essere radicalmente fenomenologa, cioè fedele al motto husserliano del «tornare alle cose stesse», non può fare a meno di occuparsi di formazione e educazione quando tale *Sache* (Cosa) le si fa viva «in carne e ossa» nell'esperienza diretta.

L'opera fondamentale, ultima in termini cronologici, in cui ritrovare la filosofia dell'educazione della Stein, è il testo delle lezioni all'Istituto di Münster tenute nel semestre invernale 1932-33: pubblicato per la prima volta in tedesco nel 1994, ha titolo *La struttura della persona umana*⁶. La parte di esplicito riferimento pedagogico corrisponde in modo particolare ai primi due capitoli: in essi è dichiarata a chiare lettere la necessità di un'antropologia che si ponga quale fondamento della pedagogia e dell'opera educativa. Viene poi descritta la struttura della persona umana composta da:

Corpo: non solo *Körper*, corpo tra i corpi, ma soprattutto *Leib*, corpo vivente o proprio, vivificato da un sentire che lo rende presente a chi lo è/ha: è il corpo di cui si fa esperienza, corpo vissuto, oggetto diverso da tutti gli altri oggetti in quanto *mio* corpo;

Psyche come dimensione dell'essere umano che descrive le dinamiche causali del sentire (in tutte le sue forme dal percepire fino al pensare);

Spirito, Geist: il mondo del senso, ciò che contraddistingue l'esperienza umana come propriamente umana. È il regno dei valori, dei beni, dell'intersoggettività; è la dimensione che genera una "connessione di senso" tra le esperienze vissute che chiamiamo "motivazione"; è il regno della libertà.

⁴ E. Stein, *Zum problem der Einfuehlung* (1916) in *Edith Steins Gesamtausgabe* [ESGA], vol. 5, tr. it. di M. Nicoletti, *L'empatia*, FrancoAngeli, Milano 1986.

⁵ Id., *Kreuzeswissenschaft. Studien über Johannes vom Kreuz* (ms. 1942), ESGA 18, tr. it. di C. Dobner, *Scientia crucis. Studio su san Giovanni della croce*, OCD, Roma 2002-2003².

⁶ Id., *La struttura della persona umana*, tr. it. sulla base di *ESW-Edith Steins Werke*, cit.

Se ogni uomo è microcosmo di corpo-psiche-spirito, l'umanità appare come divisa in due vere e proprie specie (ben diverse dai generi intesi come una costruzione sociale, culturale, ambientale, e di conseguenza mutabile al mutare delle situazioni e delle condizioni esterne): la sessualità, l'essere maschio e femmina.

Ma la caratteristica fondamentale della struttura della persona umana è l'individualità: l'umanità si rivela nel dato empirico (ontico) sotto forma di individui unici e irripetibili, modalità unica di espressione di una umanità generale e di una specie sessuale. Scrive la Stein: «All'essere umano appartiene l'individualità e, quindi, non lo si comprende se non la si guadagna»⁷.

Altra opera organica e strutturata è il testo delle lezioni del semestre estivo precedente (1932): per tale occasione le fu richiesto di trattare i *Problemi della formazione delle ragazze oggi*⁸, pubblicato mentre la Stein tra il 1932 e il 1933. In questo lavoro l'Autrice riordina le riflessioni sulla donna elaborate in numerosi interventi precedenti, sul suo ruolo nella società, oltre a quelle sul senso e significato dell'educare e dell'educazione della gioventù femminile nello specifico. In queste pagine si delinea una "antropologia del femminile" e la sua conseguente pedagogia. Per essere più precisi, in queste pagine si delinea una vera e propria antropologia/pedagogia del femminile e del maschile, con quella nota teoretica interessante circa la necessaria reciproca definizione di quel modo di realizzarsi della natura umana che è la forma sessuata.

*Sull'idea di formazione*⁹ (1930) è il testo centrale in cui la Stein definisce il fenomeno *Bildung*, affrontando in esso tutte le tematiche inerenti: la questione della "materia" da formare, della "forma", dell'"immagine", del modello "archetipico" cui ispirarsi; nell'attenzione ai mezzi per la formazione dello spirito all'interno di quel delicato equilibrio tra formazione eterodiretta e auto-formazione, forma a cui tendere e libertà, essere persona umana in generale e individualità di ciascuno; archetipo cristologico e unicità dell'anima di ogni persona.

Altri saggi particolarmente significativi di filosofia dell'educazione sono raccolti nel volume n. 16 della collana ESGA (*Edith Stein Gesamtausgabe*): *Bildung und Entfaltung der Individualität. Beiträge zum christlichen Erziehungsauftrag*¹⁰. Altri dedicati alla donna e alla sua formazione sono raccolti nel vol. 13 *Die Frau. Fragestellungen und Reflexionen*¹¹.

Un'ultima opera offre uno sguardo antropologico completo per l'educazione: il manoscritto predisposto per il secondo anno di insegnamento all'Istituto di Münster, mai affrontato con gli studenti in quanto le leggi razziali le impedivano di insegnare. In esso l'Autrice delinea

⁷ Ivi, p. 60.

⁸ Id., *Probleme der neueren Mädchenbildung*, (1932-1933), tr. it. di O. Nobile (rivista): *Problemi della formazione delle ragazze oggi*, in Id., *La donna. Questioni e riflessioni*, Città Nuova-OCD, Roma 2010, pp. 173-283.

⁹ Id., *Zur Idee der Bildung*, ESGA 16, tr. it. di T. Franzosi (sulla versione ESW 12) in *La vita come totalità. Scritti sull'educazione religiosa*, Città Nuova, Roma 1990-1999², pp. 21-36.

¹⁰ Solo alcuni saggi sono tradotti in italiano: la maggior parte si trova nel volume *La vita come totalità*, cit., versione della precedente edizione (interrotta) ESW 12.

¹¹ ESGA 13, tr. it di O. Nobile (rivista), *La donna*, cit.

una antropologia di tipo teologico: il testo, incompleto, è pubblicato solo in tedesco nel volume ESGA 15: *Was ist der Mensch? Theologische Anthropologie*¹².

La relazione formativa

Molti sono i testi della Stein che possono accompagnarci a delineare la relazione tra maestro e allievo; molte sono le modalità di ricerca che potremmo intraprendere per descriverla. Innanzitutto si potrebbe rileggere tale relazione come una declinazione particolare di quel rapporto umano fondamentale, che la Stein ben descrive nella sua prima opera: *Il problema dell'empatia*¹³. L'empatia (*Einfühlung*) è quell'«atto che è originario in quanto esperienza vissuta presente, benché non sia originario rispetto al suo «contenuto»¹⁴, ovvero che sta alla base della conoscenza di un altro soggetto personale¹⁵.

Si potrebbe altrimenti declinare il rapporto educativo commentando la concezione di *Bildung* che la Stein espone in alcuni saggi, in modo molto chiaro, e in particolare nel già citato *Sull'idea di formazione* del 1930.

Si potrebbe argomentare tale relazione anche come una conseguenza della sua impostazione filosofica, e antropologica in primis, rileggendo il rapporto maestro-allievo come determinazione di una visione dell'umano "personalistica", microcosmo sintesi di tutti i regni del creato, aperto al trascendente, dentro relazioni interpersonali e istituzionali.

Sono tutte vie che si è tentato di approfondire, ma che portano a ben superare lo spazio concesso da questo articolo¹⁶.

Scegliamo qui una via più analitica, quasi filologica: una sorta di breve "bibliografia ragionata" (in ordine cronologico di redazione) che fondi fenomenologicamente – trattando i testi steiniani come un fenomeno – le nostre considerazioni conclusive attorno alla questione del rapporto maestro-allievo.

Insegnare per formare le persone. Una bibliografia ragionata

La filosofia dell'educazione di Edith Stein si pone come una filosofia della *Bildung*, ovvero di quel campo semantico che traduciamo con 'formazione', consapevoli della lunga storia (che trova in Goethe il suo massimo cantore) e della tradizione di spessore che connota in modo peculiare gli autori ebreo-tedeschi. Afferma Anna Kaiser: «Ciò che armonizza le significazioni raggiunte dagli ebrei tedeschi è l'umanesimo che intride l'idea di *Bildung*: un umanesimo che non trascura il mistero del trascendente, un umanesimo che è consapevole dei rischi verso cui la modernità sospinge prepotentemente il soggetto, un

¹² La traduzione italiana è prevista nel vol. 15 delle *Opere complete* (ed. Città Nuova-OCD), *Antropologia teologica. Lezioni e annotazioni*.

¹³ *Ibidem*. La descrizione che la Stein ne offre è ancora oggi ritenuta tra le migliori indagini filosofiche sull'empatia.

¹⁴ Id., *L'empatia*, cit., p. 62.

¹⁵ Si potrebbe leggere tutta l'opera della Stein con la chiave interpretativa dell'empatia, e utilizzarla come strumento pedagogico fondamentale: R. Cerri Musso, *Pedagogia dell'Einfühlung. Saggio su Edith Stein*, La Scuola, Brescia 1995.

¹⁶ M. Ubbiali, *Per un'ascesa al senso dell'educare. Vie per la pedagogia attraverso la vita e l'opera di Edith Stein*, in appendice *Apprendere a chiedere perché. Colloquio con Roberta De Monticelli*, Aracne, Roma 2010.

umanesimo che sussume la formazione quale categoria dell'essere-autenticamente-umano»¹⁷.

Il primo saggio in cui la Stein analizza la questione dell'insegnamento è *Verità e chiarezza nell'insegnamento e nell'educazione*¹⁸. Tale pratica è descritta come una parte dell'educazione (*Erziehung*), in particolare dell'intelletto, che deve contribuire alla «formazione dell'essere umano nel suo complesso, con tutte le sue forze e tutte le sue capacità»¹⁹, affinché «il giovane che ci è affidato divenga un essere umano autentico e autenticamente se stesso»²⁰. Fini e mezzi di tale opera, paradossalmente, coincidono: sono la verità e la chiarezza. Certo esse non appartengono pienamente all'uomo, ma sono di Dio: dunque è da lui che il docente deve apprenderle. Ma il docente può e deve umanamente allenarsi per diventare competente secondo il fine e il mezzo della verità e della chiarezza. Opinioni chiare e vere sono un mezzo efficace per educare, e una persona chiara e vera ne è il fine. Ma con delicatezza: certamente fine dell'educazione e dell'insegnamento è formare una persona che possieda principi chiari e saldi, dalla personalità genuina, ma non si deve correre il rischio di pretendere che un allievo divenga così chiaro da risultare trasparente: l'anima non è scrutabile fino in fondo, è – e deve restare – un mistero.

La relazione maestro-allievo chiede mezzi raffinati e affinati nella verità e nella chiarezza, chiede ricerca continua nell'incontro con l'individualità di ciascuno, ma sempre nel rispetto del mistero che ciascuno cela.

In *I fondamenti teorici dell'opera di educazione sociale*²¹ Stein riprende le sue riflessioni sulle forme sociali, e in particolare quelle sulla comunità²², traducendole in termini pedagogici. Persona e comunità godono di un legame reciproco: la persona forma la comunità e la comunità forma la persona. Analizzando le diverse teorie sociali che spesso oscillano tra un individualismo esasperato o una massificazione annullante, la Stein ci ricorda che solo l'insegnante che possiede una corretta teoria dell'individuo e della comunità può educare bene. L'educazione sociale ha un fine chiaro: «la riconduzione delle comunità al loro senso originario attraverso un'opportuna azione volta a plasmare i membri della comunità»²³. I mezzi sono dunque conseguenze della teoria dei fondamenti. Primo mezzo essenziale è la grande spiritualità dell'insegnante. Secondo: l'attenzione alle individualità, a ciascun bambino, con conseguente personalizzazione dell'insegnamento e valorizzazione delle specificità, che permette di costruire vera comunità, tra soggetti autentici. La personalizzazione, infatti, non forma monadi isolate o piccoli sovrani individualisti: il buon maestro fa vivere l'esperienza comunitaria agli alunni come mattone

¹⁷ A. Kaiser (a c. di), *La Bildung ebraico-tedesca del Novecento*, Bompiani, Milano 1999, p. 76.

¹⁸ E. Stein, *Wahrheit und Klarheit im Unterricht und in der Erziehung* (1926), ESGA 16, tr. it. in Id., *La vita come totalità*, cit., pp. 36-44.

¹⁹ Ivi, p. 40.

²⁰ Ivi, p. 41.

²¹ Id., *Die theoretischen Grundlagen der sozialen Bildungsarbeit* (1930), ESGA 16, tr. it. in Id., *La vita come totalità*, cit., pp. 49-70.

²² Sviluppate nel fondamentale: Id., *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften* (1922), ESGA 6, tr. it. di A. M. Pezzella, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione psicologica*, Città Nuova, Roma 1999.

²³ Id., *I fondamenti teorici dell'opera di educazione sociale*, cit., pp. 65-66.

di comunità. In questo lavoro di attenzione e valorizzazione si baderà alle capacità di ciascuno in tutti i campi, anche in quelli che spesso la scuola accantona, stimolando la condivisione e il servizio tra compagni. «Se si lascia che queste capacità si facciano valere, si sviluppa una vita vivace e lieta. Si sviluppano piccole personalità contraddistinte da un'individualità ben marcata e da un forte senso della comunità. Ognuno sente di possedere proprie capacità e apprezza quelle altrui. Ognuno si sa membro di un tutto che abbisogna dei suoi, e che egli serve di buon animo»²⁴.

La relazione maestro-allievo è dunque una relazione dentro la comunità e per la comunità. Una relazione che si inserisce dentro il contesto di relazione da soggetto a soggetti²⁵.

Il tema di nostro interesse viene poi sviluppato anche in diversi saggi dedicati alla donna e al suo compito «secondo la natura e la grazia»²⁶. In essi si parla sempre della maestra al femminile, proprio per questa contingenza, e di questo è importante tener conto. Se infatti la professione educativa si addice particolarmente alla natura femminile ciò non preclude tale missione all'uomo, il quale evidenzia alcuni tratti differenti, anche nell'insegnamento. C'è poi un modo sempre individuale di vivere l'atteggiamento materno e l'atteggiamento educativo che, seppure resta aspetto di accoglienza tipicamente femminile, viene colorato in modo maschile dalla personalità del singolo uomo-maestro.

In *Il valore peculiare della donna e la sua importanza per la vita del popolo*²⁷ la Stein delinea le caratteristiche tipiche dell'essere donna e descrive come tale stile possa/debba essere vissuto e agito a beneficio della comunità intera, sviluppando le professioni femminili e vivendo con stile femminile altre professioni strategiche per il bene comune. Tra queste le professioni sociali si addicono pienamente all'anima femminile. Le donne, la cui vocazione primaria è quella alla maternità, hanno una tendenza naturale alla pienezza e alla completezza, da realizzare in sé e da far crescere negli altri. La relazione educativa dunque si colora dei tratti della ricerca di pienezza, di armonia, di sviluppo globale di tutte le facoltà personali: insegnanti e educatrici sono persone complete che aiutano gli altri a diventare persone complete. Dal punto di vista personale la maestra «deve essere solida»²⁸, cioè convinta di ciò che insegna, educata dalla verità, attraverso una formazione che Stein definisce «dogmatica», riferendosi chiaramente alle verità di fede, ma che non difficilmente possiamo estendere al bisogno di una chiara descrizione eidetica dell'essere umano, delle sue forme personali, sociali, etiche ecc. La formazione deve essere poi «ascetica», ovvero disciplinata, con una sottesa capacità di discernimento («trova sempre le parole giuste, per questa persona e in questa circostanza»²⁹).

Ogni relazione educativa non può fare a meno di costruire un legame di base solido, che ha come riferimento ideale quello tra madre e figlio. Amore e fiducia sono la base, dunque, della relazione tra maestra e allievo. In uno stile che si caratterizza come capacità

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Secondo la definizione in *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., pp. 159s.

²⁶ Utilizzando un'espressione che ritorna nei testi.

²⁷ Id., *Der Eigenwert der Frau in seiner Bedeutung für das Leben des Volkes* (1928), ESGA 13, tr. it. in Id., *La donna*, cit., pp. 3-22.

²⁸ Ivi, p. 14.

²⁹ *Ibidem*.

di «offrire questo amore costante, materno, a *tutti*, anche agli alunni non amabili, difficili, insopportabili, e anzi a loro in particolare, perché ne hanno più bisogno»³⁰. Un legame fortissimo, che richiede grande fatica, addirittura «energie veramente sovrumane»³¹.

In *L'ethos delle professioni femminili*³² la Stein descrive il concetto di *ethos* e di *Beruf* (che semanticamente comprende i termini italiani 'professione' e 'vocazione') nella vocazione naturale e soprannaturale della donna, riprendendo il rapporto tra femminilità e professioni. In conclusione la Stein accenna alla necessità di definire anche l'anima maschile, delineando così un abbozzo di "antropologia duale"³³. Relativamente alla relazione di insegnamento si sottolinea nuovamente la necessaria capacità di sacrificio della maestra, come esercizio ascetico che consolidi il legame maestra-allievo riposizionandolo all'interno di un quadro di relazioni spirituali che sanno andare oltre la naturale relazione affettiva (tipica del rapporto madre-figlio) che può non essere spontanea verso gli allievi.

*Fondamenti della formazione della donna*³⁴ riprende e chiarisce l'idea di *Bildung* non come possesso esteriore di cognizioni, ma come forma che la personalità umana viene ad assumere in virtù dell'influenza delle molteplici forze che la plasmano, a partire dalle predisposizioni naturali ma anche dagli "oggetti" esterni (materiali, ma soprattutto spirituali) di cui si nutre lungo la vita. Molto concretamente la Stein conclude con una proposta di riforma dell'istruzione femminile dove la scuola assuma una finalità eminentemente formativa. Le insegnanti strutturano dunque la loro relazione con gli alunni su questa finalità, predisponendo un «*piano di formazione* quale è richiesto dalla natura e dalla vocazione della donna»³⁵, che coinvolga esercizio dell'intelletto, dell'intelletto pratico, della volontà, attraverso modalità attive: «l'essere umano, per sua natura, non è destinato solo ad assorbire, ma anche a *operare*, dando forma all'esterno per affermarsi. La messa in atto delle sue capacità pratiche e creative è, perciò, parte essenziale del processo formativo»³⁶.

La relazione maestra-allievo è dunque una relazione che si iscrive in un processo sistemico, organizzativo, istituzionale, che funga da mediatore e da quadro globale per la relazione stessa. Persona, persone e istituzioni: ecco il quadro sistematico in cui si inserisce la *Bildung*.

*La vocazione della donna*³⁷ affronta un tema caldo per l'epoca: il rapporto tra femminilità e vita lavorativa. È possibile conciliare il ruolo di sposa e madre con una professione? E in particolare con la professione docente? La Stein lo afferma e lo consiglia, mostrando come, pur nella fatica del doppio ruolo, la maternità possa arricchire lo stile educativo. Affronta poi la delicata questione delle maestre nubili, alcune per scelta altre per

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² Id., *Das Ethos der Frauenberufe* (ms. 1930), ESGA 13, tr. it. in Id., *La donna*, cit., pp. 23-42.

³³ A. Ales Bello, *Del femminile. Scritti di antropologia e religione*, Città Aperta, Troina (En) 2004.

³⁴ E. Stein, *Grundlagen der Frauenbildung* (1931), ESGA 13, tr. it. in Id., *La donna*, cit., pp. 43-63.

³⁵ Ivi, p. 54.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Id., *Die Bestimmung der Frau* (1931), ESGA 13, tr. it. in Id., *La donna*, cit., pp. 65-77.

contingenza: a entrambe, che devono indirizzare le loro inclinazioni materne per il bene degli alunni, il compito di vegliare sui sentimenti che, a volte frustrati, inducono a un inaridimento personale e a un inacidimento delle relazioni con i bambini. Ci è ribadita ancora una volta una relazione che, sullo stile materno, tenga conto della natura dell'uomo in generale (come unità complessa di dimensioni corporeo, psichiche, spirituali), aperta al trascendente, ma nella forma individuale unica e specifica che ogni insegnante, come ogni buona madre, deve ricercare e favorire, attraverso gli strumenti propri della sua professione, relazionali e disciplinari.

In *Arte materna di educare*³⁸ la Stein delinea alcuni aspetti per accompagnare l'azione delle madri nella prima infanzia e negli anni della scuola. Molto significativa la dichiarazione iniziale, dove afferma che le sue parole di studiosa sono significative soltanto quando scaturiscono dall'esperienza vissuta e non tanto dagli studi di psicologia e pedagogia: un'affermazione che va ben oltre i contenuti, richiamando la pregnanza del metodo fenomenologico che parte sempre dall'*Erlebnis* (il vissuto). La relazione educativa è dunque innanzitutto una relazione personale: un guardarsi negli occhi, un vivere in situazione, affinché ogni bambino giunga a piena realizzazione di se stesso, e non a maturare scopi posti arbitrariamente dagli adulti. Per fare questo la Stein invoca un'alleanza scuola-famiglia solida e responsabile, nella quale sarebbe auspicabile che i genitori si «consigliassero con gli insegnanti e utilizzassero le loro esperienze e le loro osservazioni per individuare le reali doti e inclinazioni, e disporre su questa base il percorso di formazione»³⁹.

Allo stesso modo i genitori devono poter contribuire alla costruzione di una scuola educativa che li veda attori corresponsabili alla relazione maestro-allievo. In una pagina di vibrante attualità⁴⁰ la Stein condanna il non coinvolgimento delle famiglie nella costruzione della nuova scuola da parte dello Stato e degli insegnanti che si sono «appropriati della scuola»: la relazione insegnante-alunno si iscrive in una questione sistemica ampia e complessa, dentro la quale l'alleanza con la famiglia assume un ruolo strategico.

Il brevissimo *Fondazione teorica della formazione della donna*⁴¹ contiene osservazioni molto preziose sulla necessità di un'antropologia su cui fondare la pedagogia⁴²: possiamo trarne dunque l'esigenza per ogni docente di una solida formazione antropologica, ovvero nella chiarezza della risposta alla domanda «chi è l'uomo?». Domanda alla quale le lezioni tenute e preparate per l'Istituto di Pedagogia Scientifica di Münster provano a dare risposta chiara e ordinata. Le abbiamo già ricordate nelle pagine precedenti. Qui intendiamo sottolineare che la relazione maestro-allievo è un legame che deve tutelare lo sguardo competente sull'umano: un insegnante si relaziona al suo allievo vedendolo nella sua complessità, nella sua espressione umana più piena, attraverso un riferimento

³⁸ Id., *Mütterliche Erziehungskunst* (ms. 1932), ESGA 13, tr. it. in Id., *La donna*, cit., pp. 157-172.

³⁹ Ivi, p. 169.

⁴⁰ Ivi, p. 166.

⁴¹ Id., *Theoretische Begründung der Frauenbildung* (1932-33), ESGA 13, tr. it. in Id., *La donna*, cit., pp. 307-309.

⁴² Consapevoli che «nell'antropologia filosofica e teologica, alle cui problematiche si collega la pedagogia, si incontrano tutti i problemi della filosofia e della teologia e dei loro reciproci rapporti» (Ivi, p. 308).

filosofico fondato sull'esperienza eidetica che lo descriva come persona, *unitas multiplex* (corpo, psiche e spirito), nella diversità della forma sessuata, e nell'irriducibile individualità.

Vogliamo qui però soffermarci ancora un poco sulle lezioni del primo semestre 1932, *Problemi della formazione delle ragazze oggi*, già ricordato. In conclusione la Stein si sofferma sulla questione dei mezzi educativi che contribuiscono alla finalità del percorso scolastico: fine della scuola è accendere la vita spirituale, ricordando che essa «si accende non solo nella convivenza con altre persone spirituali, ma anche a contatto con creazioni impersonali in cui è presente una vita spirituale particolare. Le chiamiamo “spirito oggettivo”, e, nella misura in cui sono creazioni dello spirito umano, “cultura”»⁴³.

La scuola ha come compito introdurre i giovani (qui si parla nello specifico delle ragazze) nelle varie sfere culturali in modo che esse agiscano efficacemente nella formazione della loro personalità.

Tra i percorsi di formazione Stein analizza le possibilità e i limiti dell'educazione in internato e esternato scolastico, ovvero del rapporto casa-scuola: viene descritta una relazione educativa che tenga conto degli affetti che fondano l'identità e la sicurezza personali (tipiche della famiglia), pur valorizzando la professionalità tipica dei docenti o degli educatori preparati e preposti.

La relazione maestro-allievo dunque deve porsi in buon equilibrio tra affettività e professionalità. Allo stesso modo il docente si pone dentro un sistema scolastico che deve presentarsi come il più articolato possibile, non un concentrato enciclopedico, ma una palestra formativa che offra i diversi elementi spirituali o culturali a servizio delle diverse inclinazioni e personalità individuali. Scuole diverse, con finalità diverse sono necessarie per rispondere ai diversi alunni che vi studiano. Ma sempre «prima che si lasci la scuola per entrare nella vita, [...] queste discipline devono venir utilizzate per una prospettiva solida, e di largo raggio, rispetto ai compiti della vita, cioè per un insegnamento filosofico, psicologico e sociologico semplice, chiaro e capace di dare un orientamento»⁴⁴: la scuola deve essere una scuola per la vita. E di questa relazione esistenziale tra sapere e vita l'insegnante è mediatore responsabile.

Altra questione scottante per il suo tempo è relativa a gli *Insegnanti di formazione universitaria e insegnanti di formazione magistrale*⁴⁵. La Stein riconosce i pregi e i difetti di ciascuna delle due opzioni: l'insegnante di formazione magistrale (maestro unico) ha uno sguardo più globale sulla formazione degli alunni, non specializzato in una disciplina che – come le scienze moderne il cui impianto ha strutturato le università – rischierebbe di diventare «privo di anima»⁴⁶; egli è infatti capace di costruire un «*unicum* pedagogico organico» e soprattutto attento alle esigenze delle «energie degli scolari»⁴⁷. D'altro lato, però, l'insegnante specialista (che, se è davvero esperto, ben conosce la differenza tra *formazione* specialistica e mero *sapere acquisito*) possiede una padronanza più specifica

⁴³ Id., *Problemi della formazione delle ragazze oggi*, in Id., *La donna*, cit., p. 262s.

⁴⁴ Ivi, p. 282.

⁴⁵ Id., *Akademische und Elementarlehrerin* (1931), ESGA 16, tr. it. in Id., *La vita come totalità*, cit., pp. 108-112.

⁴⁶ Ivi, p. 110.

⁴⁷ Ivi, p. 111.

della propria disciplina, che «suscita attenzione, fiducia, spirito di emulazione»⁴⁸ negli alunni. La Stein propone come ideale una combinazione di entrambe le posizioni: «una formazione filosofico-pedagogica, che faccia chiarezza in merito a quale sia il senso dei singoli campi dello scibile e quale la loro importanza nel complesso del sistema educativo, e una formazione specialistica mirata a un campo disciplinare in particolare»⁴⁹.

La relazione maestro-allievo è dunque retta da un saggio equilibrio tra la specializzazione e l'attenzione globale alla persona, tra lo sguardo disciplinare (che sa offrire gli elementi culturali perché lo spirito umano si nutra e si (auto-)formi) e lo sguardo educativo più generale (che si faccia carico della formazione di tutta la persona nei suoi aspetti complessi e interrelati).

In *Tempi difficili e formazione*⁵⁰ la Stein commenta i problemi conseguenti alla crisi economica che hanno gravato sul sistema educativo tedesco: diminuzione delle ore di apertura delle scuole, aumento del numero di alunni per classe, chiusura di istituti formativi per gli insegnanti, licenziamenti e trasferimenti dei docenti. La Stein, pur preoccupata, mette in guardia da un pessimismo inoperoso, riproponendo strumenti "economici" per la formazione: il patrimonio ambientale e culturale tedesco, già disponibile, ma soprattutto l'autentica relazione umana. «I bambini a scuola, i colleghi in difficoltà, non hanno bisogno soltanto di quello che noi *abbiamo*, ma di quel che *siamo*»⁵¹.

La relazione educativa si basa soprattutto sull'essere, prima ancora che sull'avere; si basa sulla relazione umana autentica che, certamente mediata dai saperi, non viene mai meno però a quella sua connotazione che richiede al maestro genuinità di vita, capacità di dono, sorveglianza e cura, un giocare coinvolgente sostenuto dalla testimonianza di una vita vissuta come ricerca del bene e del vero.

Maestro e allievo, in una pedagogia della vita personale

Proviamo qui di seguito a proporre, come delle sfumature di colore, le caratteristiche che, secondo Edith Stein, informano la buona relazione maestro-allievo. Lo facciamo in modo più libero che non seguendo, come abbiamo fatto finora, una pedissequa ricostruzione bibliografica, tenendo conto dell'intero pensiero steiniano che, anche quando non si occupa espressamente di formazione o di scuola, è estremamente fecondo per la nostra riflessione e fondamentale per un pensiero articolato e concluso attorno alla questione della *Bildung*.

Una relazione formativa

La relazione maestro e allievo si caratterizza innanzitutto come un'esperienza profondamente umana, forse una delle esperienze più radicali del rapporto interpersonale, laddove tutte le problematiche dell'umano si attualizzano in un gesto e uno stile comunicativo che non può non rispondere alla questione centrale della vita di ciascuno: il *senso del vivere*. Questa relazione si colloca come un'esperienza tra soggetti, ciascuno di

⁴⁸ Ivi, p. 110.

⁴⁹ Ivi, p. 111.

⁵⁰ Id., *Notzeit und Bildung* (1932), ESGA 16, tr. it. in Id, *La vita come totalità*, cit., pp. 71-80.

⁵¹ Ivi, p. 73.

fronte all'altro come centro di irradiazione di vissuti, e non come oggetto che riceve e viene semplicemente formato o indirizzato da altri: è dunque un'esperienza dialogica che, sebbene caratterizzata da momenti etero-direttivi, tende sempre alla capacità auto-formativa del soggetto educando; è un'esperienza dentro una relazione vera, tra persone che non dimenticano di essere tali; una relazione mediata però dall'azione, etica, che esige chiarezza di fini e mezzi affinché tale esperienza sia davvero educativa e formativa. È un'esperienza strutturata attorno a un chiaro riferimento antropologico, a un'etica (materiale, direbbe Max Scheler⁵²) dei valori, inscritta dentro un'ontologia (un sapere del tutto), alla ricerca di mezzi e metodi che tutelino tanto le finalità che le necessarie mediazioni della storia e della contingenza, ma sempre tenendo alta l'implicazione morale del gesto.

La relazione maestro-allievo non è mera questione di insegnamento, ma traccia per la formazione umana globale. Lo stesso insegnamento non è che un aspetto della *Bildung*, e ad esso finalizzato. Lasciamo alle parole vive della Stein la definizione dei diversi termini pedagogici:

Chi si occupa professionalmente di educazione, sa che alle necessarie partizioni concettuali non corrisponde, nella concretezza della vita pratica, un altrettanto severa separazione. Definisco *insegnare* se viene introdotta la comprensione di nuovi contenuti, o una qualche potenzialità umana viene fatta divenire, coll'esercizio, capacità vera e propria. Il *guidare* e l'*educare* sono due concetti strettamente connessi l'uno all'altro, nella misura in cui in entrambi la *volontà* viene indirizzata a raggiungere uno scopo. Tuttavia, nel primo caso si tratta più di un progredire nella consapevolezza dello scopo, non ancora di un'istruzione ed elaborazione come invece ha luogo nell'educare. Ciò che più di ogni altra va in profondità è *l'attività formativa (Bildungsarbeit)* nel senso che vorrei conferire qui al termine: mentre le altre attività si rivolgono a *capacità* umane, l'attività formativa arriva a penetrare *l'anima stessa*, l'*essenza* di essa, e in modo tale da formarla, e con essa tutto l'essere umano⁵³.

Entrambi discepoli

La relazione maestro-allievo è una relazione "a tre": il rapporto tra i due è sempre riferito alla questione della *verità*. Se certamente il rapporto educativo è un rapporto che va vissuto nel qui e ora, la sua gravidanza etica è tale da necessitare di un continuo riferimento al vero fine di ogni gesto umano, al vero fine della vita umana, alla verità sull'esperienza, alla verità della struttura della persona umana che si contribuisce a formare. La fenomenologia, di cui la Stein è maestra accreditata, insegna a stare presso le cose stesse cercandone però la verità profonda, l'essenza. Ovvero: mentre il docente agisce, cerca la verità; mentre sta presso il suo allievo, cerca di scoprirne (in empatia) l'originalità. L'insegnante è dunque prima di tutto un discente, coinvolto in una formazione continua, ma soprattutto coinvolto da quella ricerca che è la verità sulla vita dei suoi allievi. Una ricerca che non si conclude mai non solo perché le persone cambiano di continuo, ma perché le persone sono «mistero di sé a se stesse», secondo la bella espressione di Agostino che la Stein conosce e conferma. Il maestro deve mettersi innanzitutto alla scuola della verità, di Dio, l'infallibile *Bildner* dell'uomo che, solo, conosce il mistero (e la

⁵² M. Scheler, *Der Formalismus in der Ethik* (1913-16; 1927³), tr. it. di G. Caronello, *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori. Nuovo tentativo di fondazione di un personalismo etico*, San Paolo, Milano 1996.

⁵³ E. Stein, *Eine Meisterin der Erziehungs- und Bildungsarbeit: Theresia von Jesus* (1935), ESGA 16, tr. it. *Il magistero di Teresa di Gesù in campo educativo e formativo*, in Id., *La vita come totalità*, cit., p. 167.

Bild, la forma interiore personale) di ognuno. Riscoprirsi discepoli è l'unico modo per vivere una autentica relazione con gli allievi: riconoscendosi umili lavoratori che cercano, insieme, di conquistare la pienezza della vita.

Un incontro tra persone...

La relazione maestro-allievo è una vera e propria esperienza inter-soggettiva, un'esperienza che dunque si fonda su quell'*Erlebnis* tutto umano che è l'*Einführung*, l'empatia. Un soggetto sta di fronte al docente: un mondo di sentimenti, sensazioni, pensieri, un centro di irradiazione di vissuti che si propongono agli occhi dell'osservatore come esperienze da decifrare e da comprendere. Da comprendere come esperienze uniche, di una alterità ineliminabile, da preservare e custodire. Non certo differenze incomprensibili o insormontabili, ma che chiedono una relazione di comprensione così vicina da saper stare anche tanto lontano, per evitare sovrapposizioni ideologiche o violenze psichiche e interpretative. La relazione maestro-allievo è una relazione empatica, capace di incontrare l'altro, di sentire l'altro, di sentire che l'altro sente (emozioni, valori, conflitti...), ma preservandone l'alterità, oltre ogni confusione unipatica (come accade nelle relazioni irriflesse) o immorale tentativo di plagio (come accade nelle forme di indottrinamento). Ogni allievo va, cioè, conosciuto, sentito "da dentro" nella sua alterità, e scoperto nella sua unicità che chiede una personalizzazione del percorso educativo, indispensabile.

In questo incontro, compito del formatore è la valorizzazione dell'unicità dell'educando, che deve essere accompagnato affinché diventi soggetto della propria formazione: diventi cioè semplicemente *soggetto*, libero, capace della costruzione di sé come persona integrale e armonica, e capace di spiegare le sue forze verso il bene, individuale e comune.

È una relazione, quella maestro-allievo, che guarda all'essere: sa bene che mezzi importantissimi per l'educazione sono i beni culturali, le discipline, le attività dell'intelletto e del corpo. Ma sa prima di tutto che «ciò che c'è di più essenziale per la formazione dell'essere umano è l'essere umano»⁵⁴. È dunque prima di tutto una persona che si pone come persona di fronte ad una persona. Autentica. E umile, in quanto creatura.

...nella tutela della verità sulla persona

Abbiamo insistito finora sulla necessità dell'incontro vivo tra docente e discente. È il dato fondamentale di partenza, che la fenomenologia pone come chiave di accesso per la filosofia. Ma la riflessione non può fermarsi all'incontro: deve proseguire (eideticamente) verso la struttura profonda di ciò che sta conoscendo. L'incontro personale, dunque, deve andare alla scoperta dell'essenza dell'essere umano per accompagnarlo (questo lo scopo della formazione) alla piena espressione e realizzazione di sé. La relazione educativa esige una profonda riflessione antropologica: «la pedagogia costruisce castelli in aria se non trova una risposta alla domanda "chi è l'uomo?"»⁵⁵. L'insegnante deve avere ben chiara la visione dell'uomo secondo verità, quella visione che la Stein descrive attraverso il

⁵⁴ Id., *Problemi della formazione delle ragazze oggi*, in Id., *La donna*, cit., p. 259.

⁵⁵ Id., *La struttura della persona umana*, cit., p. 54.

metodo fenomenologico e che confronta con la proposta radicata nei testi della Scrittura: una visione che si fa missione, una guida nella conoscenza degli alunni, nella predisposizione di progetti educativi, nella pianificazione delle attività di classe, nei rapporti con le famiglie, nella costruzione di una scuola davvero per le persone e per le comunità. Un pensiero antropologico secondo verità è necessario per poter tenere sotto controllo fini e mezzi dell'educazione e per una continua valutazione del proprio operato. Tutte le prassi educative e tutte le proposte pedagogiche si fondano, in maniera implicita o esplicita, su un'antropologia⁵⁶: la questione fondamentale è perciò se queste visioni siano rigorosamente fondate o meno, non semplici *Weltanschauung*; se siano vere o meno. La fenomenologia applicata da Stein all'antropologia, capace di rendere gli incontri occasioni filosofiche, descrive la complessità dell'essere umano come micro-cosmo costituito (dinamicamente) di un corpo proprio, di una psiche con la sua causalità, e di uno spirito capace di porre la questione del senso e che lo apre alla dimensione del trascendente. Un essere umano che è caratterizzato dal suo essere maschio o femmina; e che insieme è individuo unico e irripetibile. Un essere umano la cui visione completa si può trovare solo in Dio. Un umano che è *persona*.

Una bussola antropologica di questo tipo è la necessaria mediazione che coinvolge la relazione educativa orientata al bene (una visione etica), rendendola strumentale alla formazione completa dell'allievo secondo la verità della sua essenza personale.

Dentro una comunità

L'educatore deve avere un forte senso comunitario: deve lavorare per costruire la comunità degli educandi, stimolando tra loro relazioni cooperative e di reciproco sostegno e solidarietà. In una comunità educativa «ognuno sente di possedere proprie capacità e apprezza quelle altrui. Ognuno si sa membro di un tutto che abbisogna dei suoi, e che egli serve di buon animo»⁵⁷.

L'educatore è egli stesso parte di questa comunità, con un ruolo certamente particolare e non simmetrico ma comunque parte della sua classe: «la maestra che è nel vero senso della parola il capo della sua piccola comunità, fa lei stessa parte della comunità. Tutti sentono che è al servizio della collettività, e che pretende solo ciò che

⁵⁶ La Stein afferma di essere consapevole che si educa anche senza una teoria antropologica chiara e una visione metafisica coerente, ma ciò non toglie il fatto che la prassi di ciascun educatore si ispiri, consapevolmente o meno, a un modello e a una teoria antropologica e metafisica. Afferma infatti: «ogni azione educativa, tesa a formare l'essere umano, è accompagnata da una determinata concezione dell'uomo, della sua posizione nel mondo, dei suoi compiti nella vita, delle possibilità di una sua cura e formazione pratica. La teoria della formazione umana, che indichiamo con il termine *pedagogia*, è legata organicamente ad un'immagine generale del mondo, cioè ad una *metafisica*, e l'*idea di essere umano* è quella parte dell'immagine generale alla quale essa è immediatamente connessa. È possibile tuttavia che qualcuno svolga un'opera educativa senza aver elaborato una metafisica e senza una compiuta concezione dell'essere umano; tuttavia vi è sempre una concezione cosmologica e antropologica a fondamento del suo agire» (Ivi, p. 38). La questione fondamentale è dunque quella di fondarsi su una metafisica e su una antropologia vere. Il testo del secondo ciclo di lezioni a Münster è scritto per questo: dopo una iniziale confutazione delle principali antropologie contemporanee (l'Idealismo tedesco, la psicologia del profondo, la filosofia esistenziale di Heidegger: Ivi, pp. 39 ss.) e delle aporie pedagogiche da esse derivanti, Stein propone «la concezione dell'essere umano nella metafisica cristiana» (Ivi, pp. 44 ss.) e una analisi secondo il metodo fenomenologico (Ivi, a partire da p. 65 e trasversale a tutto il testo).

⁵⁷ Id., *I fondamenti teorici dell'opera di educazione sociale*, in Id., *La vita come totalità*, cit., p. 68.

viene utile a questa»⁵⁸. Una comunità di intenti, di destino, di progetti; ma prima di tutto una comunità di figli e di fratelli, sul modello familiare. L'autorevolezza del docente è caratterizzata da questo senso di appartenenza alla comunità: egli «troverà rispetto e ubbidienza perché non esige né l'una né l'altra, in ogni caso non le esige *per sé*»⁵⁹, ma a servizio della comunità stessa.

La relazione maestro-allievo si inserisce dunque dentro un contesto comunitario, più ampio della semplice relazione duale: si diventa uomini solo insieme ad altri, e si è uomini davvero se capaci di vivere con e per una comunità.

Tra responsabilità e fiducia, come tra madre e figlio

Più volte nei testi presentati nelle pagine precedenti, la relazione maestra-allievo è paragonata e confrontata dalla Stein con la relazione madre-bambino. Essendo quella materna la vocazione fondamentale inscritta nella specie femminile, insieme a quella di compagna, e essendo il compito educativo un compito che si addice perfettamente all'anima femminile, è necessario che le due espressioni si incontrino⁶⁰. Un incontro che ci permette di costruire una figura teleologica del rapporto educativo (quella materna, appunto) ma anche di preservarne la specificità e la differenza. La relazione educativa è una relazione che si fonda su responsabilità e fiducia: *responsabilità* è la necessaria cura che il docente deve porre vedendosi affidata una persona da accompagnare nel costruire se stessa, mediante tutti gli strumenti che l'umanità (storica e presente, la cultura e gli incontri vivi) possiede, tramanda e progetta. Una responsabilità che sente tutta la gravidanza etica del gesto educativo, che insieme è capace di stimolare responsabilità nell'educando stesso che impara a prendersi cura della propria formazione come anche dei compagni e del gruppo classe (piccola comunità) di cui è membro. Tale responsabilità è la risposta o la motivazione di un rapporto di fiducia, senza il quale non si attiverebbe alcun processo formativo. La *fiducia* su cui si basa la relazione educativa ha i tratti ontologici del fondamento che fa stare le persone nell'essere:

Di fronte all'innegabile realtà per cui il mio essere è fugace, prorogato, per così dire, di momento in momento e sempre esposto alla possibilità del nulla, sta l'altra realtà, altrettanto inconfutabile, che, nonostante questa fugacità, io sono, e d'istante in istante sono conservato nell'essere e che io in questo mio essere fugace colgo alcunché di duraturo. So di essere conservato e per questo sono tranquillo e sicuro: non è la sicurezza dell'uomo che sta su un terreno solido per virtù propria, ma è la dolce, beata sicurezza del bambino sorretto da un braccio robusto, sicurezza, oggettivamente considerata, non meno ragionevole. O sarebbe «ragionevole» il bambino che vivesse con il timore continuo che la madre lo lasciasse cadere?⁶¹

Il paragone può sembrare azzardato, ma l'immagine è così forte che non può essere taciuta. La relazione madre-bambino è il sicuro (non scientificamente certo, ma fiduciosamente sentito) appoggio che rende ragionevole il vivere, che struttura una forma

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ Id., *Problemi della formazione delle ragazze oggi*, in Id., *La donna*, cit.

⁶¹ Id., *Endliches und ewiges Sein: Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins* (ms. 1934-1936), ESGA 11-12, tr. it. di L. Vigone, *Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, Città Nuova, Roma 1988, pp. 95-96.

di vita vivibile, e che rende l'uomo consapevole della propria fragilità, ma insieme della propria possibilità di vivere con una certa sicurezza. Allo stesso modo la relazione educativa offre questa sicurezza di contenimento, di un punto di riferimento del quale fidarsi, al quale affidarsi e nel quale confidare come autentico compagno di viaggio verso la formazione personale.

Maestro: tra professione e vocazione

Essere insegnante coinvolge interamente la persona, come un modo d'essere, appunto, come un *habitus* che caratterizza l'*ethos* personale, che chiede una vita conforme a ciò che si professa (ovvero alla propria professione). Se *ethos* (*habitus* per la scolastica) è una «*forma interiore, un atteggiamento permanente dell'anima*», con «*ethos professionale* (*Berufsethos*) intenderemo quell'atteggiamento permanente dell'anima, o quell'insieme di *habitus*, che nella vita professionale di una persona si presenta come un principio strutturante interiore»⁶². Si può parlare di questo tipo di *ethos* solo nel caso in cui la vita professionale abbia un carattere unitario e esso non sia solo richiesto dall'esterno, ma sorga dal profondo del soggetto; solo, in ultima istanza, se si vive la professione come una vocazione, come qualcosa a cui ci si senta chiamati: «Chi considera il proprio lavoro solo come una fonte di guadagno o come un modo per riempire il tempo, lo svolgerà in maniera del tutto diversa da chi lo considera un'autentica "vocazione", qualcosa a cui, cioè, si sente chiamato»⁶³. Sentirsi chiamati, sentirsi coinvolti fino in fondo da una professione che è un vero e proprio modo d'essere.

La relazione maestro-allievo non dimentica gli strumenti della professionalità, ma è vissuta come una forma personale, un modo d'essere che è il vero veicolo dell'incontro e della formazione: un vero e proprio coinvolgimento esistenziale.

Una relazione mediata dai sistemi simbolico-culturali

L'altro lato della medaglia, rispetto all'insistenza precedente sul *Beruf* docente come vocazione è quello del suo aspetto professionale. Professionalità che non è solo saper fare, ma radicale competenza, ovvero modo d'essere capace di accompagnare gli allievi alla formazione di sé attraverso i sistemi simbolico-culturali che l'insegnante predispone e ai quali introduce. Le conoscenze, le discipline, i sistemi di valori, i beni artistici e culturali in genere sono beni tipicamente umani, per dirla con la Stein beni *spirituali*. Lo spirito, abbiamo già ricordato, è quella dimensione autenticamente umana che rappresenta il mondo del senso. È il regno dei valori, dei beni, dell'intersoggettività: «lo *spirito* è un emergere da se stessi, un'apertura in una duplice direzione, verso il mondo oggettivo, che viene *esperito*, e verso la soggettività estranea, lo spirito estraneo, *assieme* al quale si esperisce e si *vive*»⁶⁴. Nutrita di spiriti "soggettivi" (le altre persone) e di "spirito oggettivo" (i beni, ovvero oggetti dotati di senso⁶⁵), la persona umana in quanto tale si forma. Allo spirito appartiene certo la libertà: ma la sua scelta, la sua libertà è sempre una risposta

⁶² Id., *L'ethos delle professioni femminili*, in Id., *La donna*, cit., pp. 24 ss.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Id., *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 311.

⁶⁵ È il *Gemüt* («l'animo, il complesso degli affetti e sentimenti», Id., *Sull'idea di Bildung*, cit., p. 25), che è capace di cogliere il valore degli oggetti e li interpreta come beni.

all'*offerta* che le cose fanno di sé. Le cose, i valori, il bene e il male si offrono alla libertà dell'uomo e egli sceglie.

La relazione maestro-allievo è una relazione a volte immediata, squisitamente interpersonale, ma caratterizzata, a differenza delle altre professioni o vocazioni educative (le professioni sociali o l'esperienza genitoriale), dallo specifico della mediazione culturale. Non però una cultura che sia la semplice coltivazione dell'intelletto (o di qualche abilità), ma che sia formazione globale della persona, che contribuisca a dare forma al complesso del sentire, alla vita spirituale di ciascun allievo perché diventi capace di orientarsi verso il bene, il bello, il vero.

Ogni persona e la propria formazione. Ancora una volta, per concludere e ripartire

Abbiamo provato a ripercorrere, attraverso delle brevi incursioni nei suoi testi, il pensiero pedagogico di Edith Stein, la quale radica la propria filosofia dell'educazione in una proposta antropologica fenomenologicamente fondata e in dialogo con la metafisica cristiana: questo suo contributo ci sembra ancora oggi fecondo per una riflessione teorica e per una azione educativa rispettose della verità dell'uomo. Abbiamo provato a dare di nuovo parola a Edith Stein stessa, attraverso i suoi testi, all'interno dei quali abbiamo cercato tracce per una domanda pedagogica particolarmente significativa e ancora oggi attuale: quale relazione tra maestro e allievo risponde alla verità delle persone e alla verità del gesto educativo e formativo?

Verità e persona sono i due cardini del pensiero steiniano che qui abbiamo voluto ripercorrere cercando di mostrarne la fecondità, fecondità che si incontra con la storia e che chiede, proprio nel nome di un approccio di filosofia della persona, che anche chi legge e soprattutto chi educa ci metta del proprio, si sporchi le mani, agisca come *persona*, integrale libera e responsabile, lasciandosi interpellare dalle domande della storia presente, con uno sguardo all'essenza di verità celata e rivelata dalle Cose stesse. Riportare, con Edith Stein e la fenomenologia, il tema della verità al centro del dibattito filosofico e pedagogico non è questione secondaria. Così come è urgenza etica, filosofica e pedagogica riportare al centro del dibattito contemporaneo la questione dell'antropologia come scienza rigorosamente fondata⁶⁶, capace di fornire una descrizione dell'essere umano nella sua completezza, nel suo essere persona. Particolarmente prezioso e originale il contributo della Stein perché, sebbene attraverso lo studio della regione dell'essere 'persona' giunga a conclusioni molto simili a quelle della "scuola" personalista, lo fa attraverso una via originale (la fenomenologia) offrendo spunti di dialogo fecondi tra il pensiero del Novecento e la filosofia medievale, e tra la filosofia a-tea (secondo la nota definizione di Husserl) e la teologia cristiana, contribuendo pure all'elaborazione di una filosofia cristiana⁶⁷.

⁶⁶ E. Husserl, *Philosophie als strenge Wissenschaft*, (1911), tr. it. di C. Sinigaglia, *La filosofia come scienza rigorosa*, Laterza, Bari 1994; P. Bertolini, *L'esistere pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze 1988-2004.

⁶⁷ Stein elabora una sintesi significativa in diverse opere, e soprattutto nella sua fatica maggiore *Essere finito e essere eterno*, cit. In un aforisma potremmo riassumere la ricerca (esistenziale, di fede e filosofica) steiniana con una sua frase lapidaria (forse la più conosciuta), scritta ad una condiscipola in occasione della morte di Husserl: «Dio è la verità. Chi cerca la verità, cerca Dio, che ne sia cosciente o no» (E. Stein, lettera datata 23 marzo 1938, tr. it. in Giovanna della Croce, *Edith Stein. Vita, antologia, preghiere*, ed. OCD, Roma 1991, p. 124).

Ma tutto ruota attorno ad una vera visione della persona umana, la quale cerca la propria *Bild* per dare forma e realizzazione alla propria esistenza, che si realizza come una vera e propria *Bildung* nel palmo di storia che ci è donato di vivere.

Marco Ubbiali

(Ph.D. in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro
Università degli Studi di Bergamo)

